

COGLIERE LE MOLTE OPPORTUNITÀ PER FINANZIARE IL SISTEMA

NELL’AFFIDARE ALLE SINGOLE REGIONI, E ALLE RELATIVE AGENZIE, L’ONERE DI REALIZZARE QUANTO PREVISTO DALLA LEGGE 132 IN INVARIANZA DI RISORSE, SI RISCHIA DI CREARE UN SISTEMA NAZIONALE A PIÙ VELOCITÀ, INEVITABILMENTE FRAZIONATO TRA REALTÀ VIRTUOSE E MENO VIRTUOSE O ADDIRITTURA ARRETRATE. ALCUNE PROPOSTE PER FINANZIARE IL SISTEMA.

L’approvazione della legge 132/2016 ha avuto l’indiscusso merito di ravvivare un dibattito da tempo necessario sul ruolo delle Agenzie ambientali regionali, sulla tipologia di attività da queste svolte, sul bisogno di coordinamento tra le stesse; un dibattito tanto più intenso quanto meno chiare e definite sono state le scelte del legislatore.

Parlare di Sistema nazionale per la protezione dell’ambiente, di Lepta (Livelli essenziali di prestazioni tecniche ambientali) e di altro ancora, ha sicuramente smosso le acque della politica ambientale nazionale con il rischio, tuttavia, da un lato di renderle forse eccessivamente agitate, dall’altro di far prevalere una visione di “ulteriore complessità” rispetto a quella di una “nuova opportunità”.

Parlando fuor di metafora, tra i tanti problemi segnalati all’indomani dell’approvazione della legge 132/2016 forse quello del finanziamento delle attività, delegato alle singole Regioni secondo il principio dell’invarianza finanziaria, è stato il più sentito.

Da questo punto di vista ogni Agenzia può rappresentare un caso a sé, essendo portatrice di particolari esigenze in termini di risorse (finanziarie in primis, ma anche umane e strumentali).

A fronte di tanta diversità, poter pensare di garantire a saldi economici invariati e su tutto il territorio nazionale il raggiungimento degli obiettivi posti dal legislatore rischia di dimostrarsi una semplice dichiarazione di intenti e poco più. Se si pensa, infatti, di affidare *ex abrupto* alle singole Regioni e alle relative Agenzie l’onere di realizzare quanto teorizzato dalla legge, si rischia di creare un Sistema nazionale a più velocità e quindi inevitabilmente frazionato tra realtà virtuose, meno virtuose e addirittura “arretrate”.

La soluzione del *problema finanziario* è dunque prioritaria, seguendo a cascata le

questioni relative alle necessarie dotazioni strumentali e, soprattutto, umane.

A tal proposito, prendo una breve parentesi su Arpa Puglia, l’approvazione del DI 98/2016 ha previsto per l’Agenzia pugliese uno stanziamento di circa 2,5 milioni di euro per il 2016 e di 5 milioni per il 2017 al fine di provvedere alle assunzioni di personale a tempo indeterminato; assunzioni quanto mai necessarie alla luce delle condizioni di “necessità e urgenza” riguardanti l’intera provincia di Taranto. Arpa Puglia ha già posto in essere tutte le mosse necessarie per poter beneficiare di questa finestra aperta sulle politiche assunzionali.

Torniamo quindi al cuore del discorso: come finanziare le attività previste (o in via di previsione) nel nuovo Sistema nazionale? Da quali fondi le Regioni possono attingere? Quali sono i margini di manovra? La risposta è estremamente complessa e articolata. Sicuramente:

- una ridefinizione del sistema di tariffazione delle prestazioni a carico dei soggetti controllati (magari con un unico tariffario nazionale comprendente anche attività attualmente svolte dalle Agenzie e non remunerate)
- la costituzione di un apposito fondo statale di sostegno a tutte le componenti del Sistema
- la partecipazione a progetti nazionali ed europei
- le entrate derivanti da prestazioni rese a terzi, pubblici e privati (ovviamente ove non interferenti con le stesse attività delle Agenzie)
- gli introiti derivanti dalla partecipazione a società, consorzi e associazioni, anche temporaneamente costituiti, per l’esecuzione di attività coerenti con le funzioni attribuite dalla legge, potrebbero rappresentare ulteriori fonti di finanziamento quanto mai indispensabili.

Ovviamente la realizzazione di quanto appena enunciato ha come condizione necessaria e imprescindibile il



mantenimento dell’autonomia tecnico-giuridica, amministrativa, patrimoniale e contabile delle Arpa.

Una volta definita con certezza la questione delle risorse economiche e della loro gestione, si potrà pensare di dare piena attuazione alle politiche di potenziamento e coordinamento tra le Agenzie. A tal proposito sarà indispensabile pensare a una formazione integrata su scala nazionale volta a valorizzare le competenze e le esperienze possedute da ciascuna Agenzia (non a caso, da più fronti, sono state pronunciate “parole magiche” quali *knowledge management* e *corporate university*). A oggi, tuttavia, l’impressione che si ha è quella di trovarsi di fronte a una strada in salita: solo la collaborazione e una buona strategia – che tenga conto di peculiarità, punti di forza e limiti di ciascuna Agenzia regionale – potrà permettere a tutti di raggiungere il traguardo fissato dal legislatore, come una vera squadra, senza fughe in avanti o, per converso, ritardi abissali.

Vito Bruno

Direttore generale Arpa Puglia